

# Da Apollo a Cristo attraverso le pievi dell'evangelizzazione ascolana

Testo e foto di Luigi Girolami



**Ascoli Piceno: la pieve urbana di S. Gregorio che ingloba colonne corinzie e murature in opus reticulatum (dalle Antichità Picene del Colucci).**

La nuova religione salvifica che giunse dalla Palestina si rivelò immediatamente solida e tenace portando tra i poveri un nuovo messaggio di

speranza ultraterrena. Tanto più deteriorava l'economia dell'impero, quanto più il numero dei convertiti aumentava, specie nelle metropoli; mentre nelle aree rurali i culti pagani persistevano nei templi dedicati a Venere, Ancaria, Marte, ecc. Tra repressioni e persecuzioni, invero efferate, le conversioni alla nuova fede dilagarono ovunque fino a fare dei cristiani una forza sociale veramente non trascurabile.

Nel 313 Costantino, col cosiddetto *Editto di Milano*, legittimò il cristianesimo che diventò così religione ufficiale dell'impero.

La svolta fu memorabile e la Chiesa, come ente corporativo munito di personalità giuridica, provvide a darsi una organizzazione più funzionale mediante nuovi luoghi di culto, gerarchie di pastori e strutture diocesane ricalcanti le antiche suddivisioni amministrative dell'impero (cfr. il *Grande Atlante Storico Mondiale De Agostini*, pp. 92-93).

La buona novella si diffuse liberamente lungo la fitta rete delle strade romane raggiungendo le zone più recondite, dove spesso i nuovi santuari del Dio vero soppiantavano i sacelli dell'inganno.

Dalle nostre parti Ascoli era il centro dell'irradiazione primaria del Verbo, mentre nelle sue campagne le cosiddette pievi, dotate di grandi distretti corrispondenti alle antiche circoscrizioni pagane, evangelizzavano mediante la celebrazione di tutti i sacramenti. Solo in questi edifici, sede del fonte battesimale e dell'ipogeo cimiteriale, aveva inizio la vita e terminava l'esistenza terrena del cristiano.

L'azione evangelizzatrice plebana è antichissima: già nel III secolo si ha notizia in Spagna di un *diaconus regens plebem* presente nel Concilio di Elvira; mentre nel Sinodo Pontigonese vediamo citate *Ecclesiae Baptismales quas Plebes appellant* (cfr. K. Bihlmeyer - H. Tüchle, *Storia della Chiesa*, vol. I, pag. 137 e G. I. Ciannavei, *Compendio di memorie storiche spettanti alle chiese parrocchiali della città di Ascoli Piceno*, pag. 8). Tuttavia non è possibile seguire con precisione le iniziali vicende delle nostre pievi poiché su questo punto non vi sono documenti.

Il patrimonio fondiario di questi organismi plebani venne formandosi nel Medioevo attraverso febbrili donazioni dei potenti feudatari in preda alla sindrome della redenzione dell'anima. Inoltre si possono ritenere sicuri altri elementi comuni: a) la dipendenza delle chiese minori alle pievi matrici; b) le conferme imperiali e pontificie dell'appartenenza delle pievi alla nostra diocesi *cum omnibus pertinentiis et possessionibus suis*; c) la nomina del pievano da parte del vescovo con l'affidamento

della cura e dell'amministrazione della pieve *in spiritualibus et temporalibus* col suo archivio, le campane, i paramenti, gli ornamenti, le decime, le cappelle, ecc.; d) l'orientamento verso il sole nascente dell'alzato absidale degli antichi impianti plebani, che presso i primi cristiani simboleggiava la luce del Cristo (S. Martino di Montecalvo).



**Acquasanta Terme: scorcio absidale della pieve di S. Martino di Falciano sorta ai piedi dell'antica sede del castello, di cui è visibile la cima di elevazione.**

S. Donato di Monteprandone, S. Benedetto di Valle d'Acqua, S. Martino di Falciano, S. Maria Intervineas, S. Vittore, ecc.).

Naturalmente non bisogna cedere alla tentazione di pensare alla pieve come un tempio battesimale esclusivo del paesaggio rurale, almeno per i tempi medievali: nel tessuto urbano di Ascoli, come attestano le documentazioni vescovili, sono infatti rintracciabili le pievane di S. Vittore, S. Maria Inter Vineas, S. Pietro in Castello, S. Antimo, S. Leonardo, S. Gregorio e S. Venanzio, che il Ciannavei, nell'indicare la loro peculiare identità plebana, nel 1797 definì le *prime antichissime Chiese parrocchiali di questa Città*



**Sopra: Cossignano: i ruderi della pieve di S. Vito che fino al 1571 appartenne alla diocesi di Ascoli ■ Sotto: Monteprandone: la desolata pieve di S. Donato che documenti del XV secolo inscrivono entro i confini storici della diocesi di Ascoli.**

